

Il peperone condominiale

Paola scendeva in cortile alle 7 per innaffiare le piante. Preferiva quell'ora perché non c'era il via vai di condomini che la assillavano a parlare sempre dei problemi del caseggiato (problemi del piffero, traduceva). Era gente che ripeteva sempre le stesse cose "le pulizie non sono fatte bene, l'uomo delle pulizie non fa niente, i vicini fanno baldoria, gli affittuari extracomunitari danno fastidio a tutti, alcune persone non chiudono il portone, le piante devono essere disposte in modo diverso, bisogna cambiare le luci in cantina", e così via. Invece quell'ora era tranquilla, tutti ancora dormono o corrono per andare al lavoro. Mentre innaffiava un vaso ebbe un sussulto: il giallo non faceva più capolino tra le foglie. Era un bel peperone che stava curando da settimane. Lo vedeva ingrossarsi ogni giorno di più ed era quasi giunto a maturazione. Già pregustava una bella peperonata.

Lo aveva trapiantato un paio di mesi prima, nato dai semi che il marito aveva messo nei vasi sul balcone. Lui aveva questa mania, mangiavano della frutta e buttava i semi nei vasi. Una volta aveva interrato dei semi di zucca ed erano cresciute delle piante lunghissime che se ne andavano in giro per il cortile con delle foglie giganti che però si seccavano subito perché avevano bisogno di una quantità enorme di acqua. Una volta aveva perfino interrato dei semi di datteri secchi ma non era nato niente (per fortuna, perché chi se l'immagina una palma in un vaso da cortile?)

Chi poteva aver rubato il peperone?

Certo non è che fosse stato rubato nel vero senso della parola, perché essendo cresciuto nei vasi del condominio era di tutti e di nessuno. Ma si sapeva che era lei che curava le piante e quindi sarebbe toccato a lei il peperone, come frutto del suo impegno. Pensò subito alla famiglia di filippini del secondo piano. Avranno pensato di farsi una frittata di peperoni e patate; dalle loro finestre si spande sempre l'odore di frittura dalle sei di mattina. O potevano essere stati i cinesi. Anche quelli friggono sempre di tutto. Ma chiunque poteva essere stato, anche qualcuno dei pochi italiani rimasti nel condominio. Buoni anche quelli, una masnada di gentaccia di bassa lega. Insomma non si salvava nessuno.

Raccontò il fattaccio al marito, ancora in stato di zombie mentre si preparava per andare al lavoro. "Il giallo è scomparso". "Cosa?" "Il peperone giallo, in cortile". "Ne parliamo dopo meglio" farfugliò con la voce impastata dal sonno. A sera quando tornò iniziò ad arrabbiarsi. "In questo caseggiato sono tutti ladri! Non c'è rispetto. Quello era il *nostro* peperone!" Sugerì di annusare gli odori dei cibi degli altri appartamenti, per individuare tra i tanti quello del peperone. Ma Paola si infuriò. "Non è possibile! Lo sai che non sopporto gli odoracci di frittura che salgono già dall'alba e impregnano tutta la casa. Te l'ho già detto tante volte, non ne posso più, devo tenere le finestre chiuse tutto il giorno anche d'estate. Dobbiamo deciderci ad andarcene! cambiamo casa!"

Il marito si piazzò sul balcone e di buona lena cominciò ad annusare l'aria; Paola, scettica, chiuse bene le imposte. Ma non era facile percepire l'odore di peperone in mezzo a tutti quei miscugli di cibi che arrivavano da tutto il mondo. Dopo una decina di minuti bussò alla finestra per farsi riaprire, ma Paola era distratta a vedere la tv ad alto volume; dovette bussare molto forte perché infine sentisse. Poi si armò di binocolo e si mise a guardare fuori spostando un poco le tende. "Che stai facendo?" chiese lei quando se ne accorse. "Controllo se qualcuno sta cucinando o mangiando il peperone". "Ma piantala! ti prenderanno per guardone!" Tuttavia un po' se ne stette impassibile a scrutare al binocolo; alla fine dovette desistere, nessuna traccia del peperone.

Nella notte Paola si era svegliata per andare in bagno. Come per un presentimento si affacciò per un attimo al finestrino. Appariva un'ombra, traballante attraversava il cortile. La vide piegarsi e frugare confusamente tra le foglie del vaso dove c'era il peperone, poi si avviò con camminata incerta; sotto

l'albero di cachi cominciò a raccogliere qualcosa. A Paola sembrò di riconoscerlo, ma era incredula "Ecco chi ruba i peperoni!" pensò. Quando vide che l'ombra rientrava nelle scale si mise allo spioncino. Dopo poco lo vide arrivare. Camminava rigido come un automa, gli occhi sbarrati. Aveva addosso un pigiama estivo a fiorellini con pantaloncini e maniche corte. Era il loro vicino, giovane italiano con due figli piccolini e una moglie bionda. Si pulì per bene le pantofole, sullo zerbino degli altri vicini di pianerottolo. Teneva stretti al petto dei cachi raccolti con tutte le foglie e il pigiama aveva larghe macchie di polpa di cachi.